

The Lexical Approach

Per “approccio lessicale” si intende una serie di metodologie di insegnamento della lingua straniera formalmente teorizzate nel 1993 da Michael Lewis nel suo volume *The Lexical Approach* [1]. Sorto all'interno dell'ampia famiglia di approcci comunicativi, il Lexical Approach si contraddistingue per una maggiore attenzione sul lessico e sulla centralità che quest'ultimo riveste nei processi di acquisizione di una lingua straniera o seconda. Tale linea di tendenza si inserisce appunto nel clima degli approcci comunicativi comparsi nel dibattito linguistico e glottodidattico anglosassone a partire dalla fine degli anni Sessanta. Già nel 1966, infatti, Dell Hymes [2], in aperta critica nei confronti della teoria generativista di Noam Chomsky, proponeva l'esistenza di una “competenza comunicativa” (espressione che riprende e intende superare il concetto di “competenza linguistica” introdotto e reso celebre da Chomsky [3]). La “competenza comunicativa” per Hymes non è da intendersi solamente come la conoscenza astratta di un set di regole grammaticali da cui derivare tutti gli enunciati corretti di una lingua (come avviene invece nella “competenza linguistica” secondo Chomsky), bensì come un insieme organico di abilità linguistiche ricettive e produttive che permettono al parlante di agire in un contesto sociale. Sul piano dell'insegnamento linguistico, una simile visione si traduce in scelte didattiche che riducono l'importanza tradizionalmente assegnata alla grammatica dai metodi di insegnamento di matrice deduttiva-grammaticalista, ponendo inoltre le basi per una visione della lingua in cui lessico e grammatica non sono concepite come domini rigidamente separati. Anche Halliday in diverse occasioni sul finire degli anni Settanta ha suggerito che imparare una lingua vuol dire principalmente imparare dei significati [4] e che tali significati sono quelli condivisi da un gruppo sociale durante i propri scambi comunicativi [5]. Un forte impulso verso l'approccio lessicale di Lewis venne anche dato da Stephen Krashen nel suo storico contributo del 1983 in cui teorizzava il *Natural Approach* [6]. Tra le molte idee dell'“approccio naturale” di Krashen (troppo complesso per poter essere approfondito qui), c'è anche l'importanza che lo studioso americano ripone, soprattutto nelle fasi iniziali dell'apprendimento linguistico, alle abilità ricettive e al vocabolario, a discapito dello studio esplicito della grammatica e degli esercizi finalizzati alla produzione di enunciati corretti (un atteggiamento, questo, ben esemplificato dalla frase di Krashen “quando uno studente viaggia non porta con sé un libro di grammatica, bensì un vocabolario”). Si deve al già citato Lewis [1] il merito di aver esplicitato in maniera ancor più chiara questa idea in base alla quale una lingua consiste essenzialmente di un lessico grammaticalizzato, e non di regole grammaticali applicate a un lessico. Coerentemente con questa visione, secondo gli approcci di insegnamento “lessicali”, l'apprendimento di una lingua avviene attraverso un certo numero di progressive grammaticalizzazioni a partire da elementi

lessicali: in altre parole, prima si imparano singole parole e chunk (o pattern) lessicali (cioè un insieme di parole che frequentemente occorrono insieme), poi intere frasi più elaborate. Lo studio più o meno formale della grammatica potrà essere sistematizzato in una fase successiva, in quanto la capacità di analizzare le strutture morfosintattiche ha come necessaria pre-condizione il raggiungimento di un certo livello di conoscenza e di uso degli elementi lessicali, compresi i loro appropriati significati al variare dei contesti (in questo senso si può dire, riprendendo le espressioni di Long [7], che c'è prima un "focus on meaning", seguito poi da "focus on form"). Persino le funzioni comunicative o le particolarità, come le eccezioni alle regole o le forme verbali irregolari, possono essere imparate come elementi del vocabolario di una lingua ancor prima di essere analizzate come elementi strutturali del suo sistema grammaticale ([1], p. 116), coerentemente con l'idea già discussa che la dicotomia lessico/grammatica è in realtà impropria e i due domini sono situati lungo un continuum.

Per la costruzione di un syllabus centrato sul lessico (e quindi basato su lessico e pattern lessicali di vario tipo, cfr. Sinclair and Renouf 1988), sono stati fondamentali gli apporti della ricerca lessicografica basata sui corpora, di cui Sinclair e Firth sono stati fra i precursori. Grazie a queste ricerche la linguistica ha saputo dotarsi di strumenti tecnici per costruire liste di frequenza delle parole, definire gli strati del lessico di una lingua su base statistica (ad es. lessico di base, specialistico, ecc.), condurre analisi testuali per studiare le concordanze (cioè individuare il contesto in cui appare una certa parola, i.e. "keyword in context", cfr. [9]). L'importanza del contesto si nota anche nell'insegnamento secondo l'approccio lessicale, nel quale le parole non devono essere decontestualizzate bensì presentate allo studente all'interno di un testo o un di un discorso ricco dal punto di vista lessicale, incentivando l'apprendente a riporre un'attenzione cosciente verso parole e pattern lessicali che andranno individuati, estratti, annotati, studiati, tradotti, reimpiegati in attività comunicative.

Inoltre, Lewis, come anche Swan [10], suggerisce che focalizzarsi sugli elementi lessicali potrebbe offrire allo studente un collegamento importante e decisivo tra quello che per Krashen è l'apprendimento di una lingua (processo formale consapevole che possiede effetti a breve termine e non porta alla padronanza linguistica) e quello che invece è l'acquisizione di una lingua (processo inconsapevole e che possiede effetti a lungo termine) ([1] p. 21), superando così quella separazione netta teorizzata da Krashen tra l'acquisizione naturale di una lingua materna e l'apprendimento formale di una lingua seconda.

Queste idee, nati e sviluppati da ricercatori operanti nel contesto anglofono, hanno influenzato le metodologie di insegnamento di molte lingue straniere (come ad esempio l'inglese, cfr. [11]), integrandosi ecletticamente con altri approcci e

metodologie (metodologie ludiche, Total Physical Response, cooperative learning ecc.) per rispondere alle molteplici esigenze educative degli apprendenti.

Nell'approccio Lessicale ha un'importanza centrale un syllabus di apprendimento basato sul lessico, quindi una **"wordlist"** (intesa in senso allargato) ossia una lista di vocaboli, pattern lessicali, frasemi ed espressioni idiomatiche associate a un contesto comunicativo a dei testi. Le modalità di test coerenti con questo approccio sono delle attività per verificare l'apprendimento degli elementi di questa wordlist: ad esempio al bambino può essere presentata una parola (sotto forma di immagine, scritta o suono) e lui deve scegliere la sua traduzione (sotto forma di scritta, immagine). Non tutte le combinazioni risultano coerenti con le premesse teoriche, ad esempio un dettato (per quanto limitato a una singola parola) è più adatto per una fase avanzata (nel dettato viene infatti chiesto allo studente di riflettere sulla forma ortografica e fonetica della parola, e non sul contenuto lessicale e semantico). Una variante più efficace e motivante potrebbe essere il dettato visivo: il maestro pronuncia una parola inglese e lo studente sceglie il disegno che raffigura quell'oggetto; oppure la traduzione "al volo": il maestro pronuncia la parola inglese e lo studente scrive solamente la parola italiana (in entrambi i casi, lo studente dimostra di saper riconoscere la parola ascoltandola e di conoscerne il significato). Per avere una più ampia idea delle attività e tecniche didattiche per "implementare" l'approccio, si possono vedere le proposte suggerite dallo stesso Lewis [12]. Più in generale, per vedere un insieme di attività finalizzate allo sviluppo del lessico utilizzabili anche in altri approcci, si può fare riferimento a [13] e [14].

Ulteriori sviluppi. Considerando l'enorme numero di elementi che costituiscono il vocabolario di una lingua (è un sistema aperto), la tendenza attuale è quella di affiancare l'apprendimento del lessico con tecniche finalizzate ad aiutare lo studente a sviluppare strategie per l'acquisizione autonoma di nuovo lessico (McCarthy 1990; Sokmen 1997; Leek and Show 2000). I risvolti del Lexical Approach sui processi di memoria sono stati indagati successivamente da alcuni studiosi. In particolare, nel contesto italiano, Cardona (2000) ha ribadito l'importanza che Lewis attribuiva alla necessità di predisporre attività didattiche che favoriscano l'ampliamento del vocabolario attraverso unità lessicali e non singole parole, perché queste rispettano maggiormente le capacità della memoria a breve termine. Questa idea di Lewis, secondo Cardona, trova riscontro negli studi sulla capacità di memoria umana, la quale è in grado di raggruppare gli elementi in entrata in unità superiori di significato, come per l'appunto i chunks lessicali. Recenti conferme sull'importanza del lessico e delle collocazioni (particolari tipi di pattern lessicali) nell'apprendimento di una lingua sono giunti anche dagli studi di natura psicolinguistica. Ad esempio, secondo la teoria del "Lexical priming" di Michael Hoey (semplificando molto), i contesti d'uso e il lessico di una lingua fungono da "primer" mentale per l'acquisizione di una lingua;

la grammatica viene progressivamente costruita da ogni individuo a partire da questi “primings”, regolarizzandoli e generalizzandoli (Hoey, pp. 178-179).

References:

- [1] : Lewis, M. (1993), *The Lexical Approach. The State of ELT and a Way Forward*.
- [2]: Hymes, D. (1966), *Two types of linguistic relativity*, in Bright, W. *Sociolinguistics*, The Hague, Mouton, pp. 114–158.
- [3]: Chomsky, N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, M.I.T. Press.
- [4]: Halliday, M.A.K. (1975), *Learning How to Mean*, London, Edward Arnold.
- [5]: Halliday, M.A.K. (1978), *Language As Social Semantic*, London, Edward Arnold.
- [6]: Krashen, S. and Terrell T. (1983), *The Natural Approach*, Alemany Press and Pergamon Press.
- [7]: Long, M. (1991), *Focus on form: A design feature in language teaching methodology*, in De Bot, Kees et al., *Foreign language research in cross-cultural perspective*, Amsterdam, John Benjamins. pp. 39–52.
- [8]: Sinclair, J. and Renouf, A. (1988), *A Lexical Syllabus for Language Teaching*, from Carter, R. and McCarhy, M., *Vocabulary and Language Teaching*, Longman.
- [9]: Sinclair, J.M. (1991). *Corpus, concordance, collocation*. Oxford, Oxford University Press.
- [10]: Swan, M. (1985), *A Critical Look at the Communicative Approach* (1) ELTJ 39/1 January 1985 and (2) ELTJ 39/2 April 1985.
- [11]: Lee S. (2004), *Teaching Lexis to EFL Students: A Review of Current Perspectives and Methods*, Annual Review of Education, Communication and Language Sciences, Vol. 1.

[12]: Lewis, M. (2008), *Implementing the Lexical Approach. Putting Theory Into Practice*, London, Heinle/Cengage Learning.

[13]: Balboni, P.E. (1998), *Tecniche didattiche per l'educazione linguistica: italiano, lingue straniere, lingue classiche*, Torino, Utet.

[14]: Corda, A. e Marelli, C. (2004), *Lessico: insegnarlo e impararlo*, Perugia, Guerra

[15]: McCarthy, M. (1990), *Vocabulary*. Oxford, Oxford University Press.

[16]: Sokmen, A.J. (1997), *Current Trends in Teaching Second Language Vocabulary*, in Schmitt, N., and McCarthy, M. (eds.), *Vocabulary: description, acquisition and pedagogy*, Cambridge, Cambridge University Press.

[17]: Leek, P. and Show, P. (2000), *Learners' Independent Records of Vocabulary*, in *System* 28, 271-289.

[18]: Cardona, M. (2000), *Il Lexical Approach e i processi di memoria. Alcune convergenze*, in Dolci R., Celentin P. (a cura di), *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*, Roma, Bonacci, pp. 87-100.

[19]: Hoey, M. (2005), *Lexical Priming. A New Theory of Words and Language*, Routledge.